

**Antonio Bottegal**

**La centuriazione  
del territorio  
a sud di Lonigo  
e il ponte romano  
di Belfiore**



## Premessa

Il lavoro che mi accingo a presentare è il risultato di una ricerca condotta nel corso degli anni, iniziata con la mia tesi di laurea in architettura, tanti anni fa. Uno studio a quel tempo appena accennato e poi tralasciato perché l'obiettivo della tesi era un altro, un'analisi urbanistica riguardante il territorio di Lonigo e Alonte.

A distanza di tempo questa lacuna disturbava il mio orgoglio e il tarlo della conoscenza scavava in me un desiderio sempre più profondo di verità. Pertanto negli anni ho continuato saltuariamente ad impegnarmi in studi e ricerche fino ad oggi. Alcune tra le pubblicazioni consultate, ad opera di studiosi locali, le cui affermazioni non mi hanno convinto, mi hanno spinto ulteriormente nella mia ricerca.

E' risaputo che il territorio di Lonigo (Vi) sia stato durante l'epoca romana terreno di confine tra municipi diversi. Tracce di reperti e riferimenti topografici sono apparsi più volte, ma il tentativo concreto di verificare nei luoghi i segni della centuriazione e di collegare i vari elementi di conoscenza in una rete di informazioni che permetta di leggere la storia del territorio credo non sia mai stato fatto.

Nell'avvicinarmi alla lettura di questi dati storici indispensabile è stata la consultazione del libro "Lonigo nella storia" di Egidio Mazzadi, grande latinista e accademico olimpico, oltre che mio insegnante delle medie inferiori. Fondamentale è stata anche una mappa esposta al Museo Nazionale di Este, a cura della D.ssa Pelà, grazie alla quale sono arrivato a ipotizzare tre temi storici che riguardano in maniera puntuale il territorio di Belfiore (Vr) e che sono: a) il primo ramo del corso dell'Adige che non esiste più; b) la Strada Porcilana di origine romana; c) il Ponte Romano scomparso.

Il metodo che ho seguito è quello di un'analisi urbanistico-territoriale, prendendo in esame, mediante ipotesi o dati certi, separatamente tra loro, l'idrografia, le vie di comunicazione, i siti antropizzati e i ritrovamenti archeologici noti.

Ovviamente non ho l'ambizione di considerarmi uno storico o un archeologo, ma auspico che questo lavoro possa contribuire a comporre qualche tassello mancante della storia del nostro territorio.

Per poter essere meglio comprensibile ai non addetti ai lavori, ritengo opportuno che ci si debba calare in quello stesso periodo storico e pertanto sia necessario fornire, a corollario delle mie ipotesi, alcune notizie circa gli eventi e le tecniche insediative del tempo. Ho cercato pertanto di riassumere a grandi linee le notizie storiche che ritengo siano maggiormente attinenti alla ricerca.

*Antonio Bottegal*

## Cenni storici

Verso la fine del 3° secolo a.C. Roma dominava tutta la penisola italiana dagli Appennini in giù, mentre la pianura padana era abitata contemporaneamente da varie popolazioni di origine celtica e/o indigena e veniva chiamata Gallia Cisalpina (al di qua delle Alpi). Quasi duecento anni prima Roma aveva subito il famoso *sacco della Città* da parte dei Galli di Brenno che poi, ritirandosi, avevano colonizzato la zona nord degli Appennini fino al Po e convivevano più o meno pacificamente con le popolazioni che vi erano insediate: i Liguri, gli Insubri, i Cenomani e i Veneti.

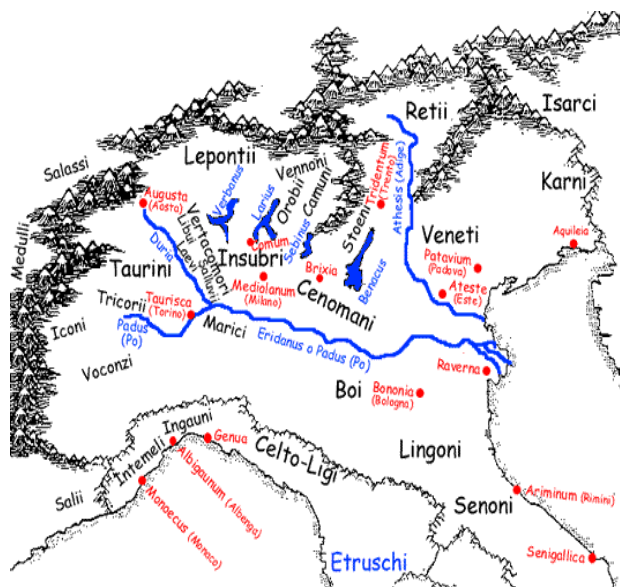


Fig. 1 – L'Italia settentrionale nel 3° secolo A.C.

Nel 225 a.C. i romani strinsero un'alleanza con Veneti e Cenomani contro Liguri, Insubri e Galli Boi che erano alleati di Annibale nella seconda Guerra Punica e li sconfissero nella battaglia di Talamone.

In conseguenza di questa alleanza furono stabiliti rapporti di “amicitia”, che non si limitavano alla collaborazione militare, bensì venivano intessuti scambi commerciali e di amministrazione della giustizia. Con questa strategia i romani penetravano gradualmente il territorio della Gallia Cisalpina, insinuandosi così poco a poco nei territori contermini e affiancando costumi e leggi latine a quelle esistenti.

I nuclei abitati e le città venivano colonizzati in maniera progressiva all'estensione del dominio dell'Urbe. Per istituire le proprie colonie i Romani preferivano luoghi già abitati dai popoli sottomessi: inizialmente servivano da avamposto militare per poi essere colonizzati e sviluppati.

### L'accampamento

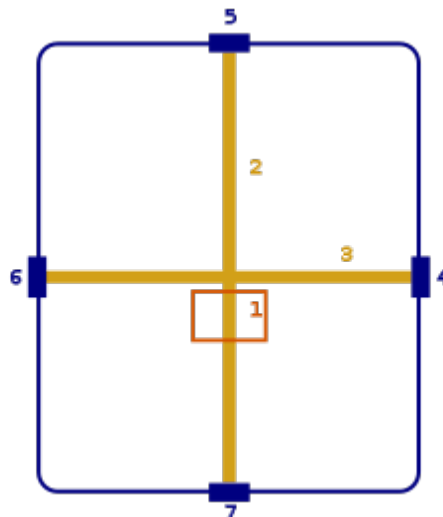


Fig. 2 – Schema di accampamento romano: 1) Foro; 2) cardo; 3) decumano; 4)5)6)7) porte.

veniva organizzato a pianta quadrata su due assi centrali, il Cardus e il Decumanus Maximus, attorno ai quali sorgeva la città a pianta quadrata. Esemplici sono state in questo periodo le fondazioni di Cremona e Piacenza (218 a.C.), di Bologna nel 196 a.C. (l'antica Felsina etrusca), di Modena nel 183 a.C. Aquileia fu fondata nel 181 a.C. Le date delle fondazioni delle città dimostrano che lo sviluppo del territorio controllato da Roma procedeva molto velocemente.

Sappiamo che esistevano diversi tipi di colonie: le più importanti erano le colonie romane e quelle di diritto latino. Nella colonia romana gli abitanti avevano la cittadinanza romana, il che includeva il riconoscimento di tutti i diritti e un'amministrazione cittadina direttamente sotto il

controllo di Roma (*cives romani optimo jure*). La colonia latina invece godeva di autonomia amministrativa, c'erano magistrati locali, ma in caso di guerra, aveva l'obbligo di fornire aiuto a Roma (*formula togatorum*). Gli abitanti delle colonie latine possedevano lo *ius connubii* e lo *ius commercii* (diritto di sposare e di commercio) secondo i principi del *Nomen Latinum*.

Le colonie latine, non essendo direttamente governate da Roma, ma avendo magistrati propri, potevano prendere decisioni più veloci per difendersi da pericoli imminenti e amministrare la giustizia.

Nel 148 a.c., dopo aver vinto i Liguri, Roma iniziò la costruzione della Via Postumia che intendeva collegare tra loro le città di Genova e di Aquileia attraversando così l'intera pianura padana e di conseguenza, con la costruzione di questa grande strada di comunicazione, penetrare e colonizzare il territorio tutto e sottomettere a Roma le popolazioni che lo abitavano. In quel periodo probabilmente già tutta la regione che va dagli appennini al po (*padus*), corrispondente attualmente all' Emilia Romagna, era una colonia latina fin dai tempi della sconfitta di Talamone dei Galli Boi, così come Roma si apprestava a fare con il resto della pianura padana, collegandosi ad Aquileia. I Veneti, che combatterono a fianco di Roma il pericolo rappresentato dai Galli, in cambio di protezione dunque permisero ai Romani di stabilirsi pacificamente nel loro territorio e di colonizzarlo. I Romani diventarono quindi il tessuto connettivo di queste popolazioni: controllavano la zona da un punto di vista militare, ma lasciavano le genti libere di amministrarsi la giustizia, di concludere negozi di diritto romano attraverso la concessione del *commercium*, concedendo loro la cittadinanza latina.

Per capire cosa significava una "cittadinanza" rispetto ad un'altra bisogna considerare cosa fossero gli stranieri per Roma: quelli che non erano in conflitto con l'Urbe e che erano stati sottomessi con le armi (ad esempio i Galli che ovviamente non godevano di alcun diritto), erano chiamati "*peregrini*" i quali non potevano comunque concludere negozi secondo il diritto romano, bensì secondo le abitudini delle comunità alle quali appartenevano. Il "*peregrinus dedicitius*", apparteneva a comunità che si era arresa a Roma dopo averla combattuta; entrambi dovevano risiedere ad almeno cento miglia da Roma e non potevano mai contrarre la cittadinanza romana.

La condizione di "*latino*" stava a metà tra quella di straniero e di *civis romanus*: oltre a fare commerci e amministrare la giustizia, potevano sposare cittadini/e romani. In questo modo, tramite il "*conubium*" alcuni potevano ambire di divenire per nascita cittadini romani.

Ma la vera ambizione era la cittadinanza romana, la quale permetteva tutti i privilegi dello status: l'accesso alle cariche pubbliche e alla magistratura, la possibilità di partecipare alla politica, vantaggi sul piano fiscale e la possibilità di usufruire del diritto romano in cause civili. La cittadinanza romana, che quindi godeva di vantaggi rispetto alle altre condizioni sociali, poteva essere data anche a chi godeva di condizioni inferiori (latina) e poteva però anche essere tolta a seguito di delitti contro la legge o per motivi politici. Questi brevi cenni inerenti l'organizzazione della società romano-latina aiutano ad introdurci nel nostro territorio e in quella che sarà poi l'indagine vera e propria.

Durante la Guerra Sociale, nel 89 a.c. venne concessa, con la Lex Plautia Papiria, la cittadinanza romana alle popolazioni che stavano tra gli Appennini e il Po, mentre a quelle insediate sopra il Po venne concessa la cittadinanza latina. Quarant'anni dopo, nel 49 a.c., Giulio Cesare con l'emanazione della Lex Roscia, concesse la cittadinanza romana a tutta la Gallia Cisalpina.

Conseguentemente alcune di queste città (Verona, Vicetia, Ateste, Colonia Venetorum,...) furono nominate "municipium", il che significava che lì si amministrava la giustizia secondo le leggi di Roma.

Este venne iscritta alla tribù Romilia, Vicenza alla Gens Menenia, mentre Verona con Brescia fu iscritta nella tribù Fabia.

Dopo il 31 a.c., in conseguenza della vittoria nella battaglia di Azio, Ottaviano Augusto assegnò ai veterani l'agro centuriato di Ateste e quindi negli anni successivi questi nuovi coloni presero possesso delle terre oggetto del nostro studio.



## Le strade romane

Le prime regole per la costruzione delle strade risalgono al primo periodo repubblicano: Roma sta diventando una entità nazionale e si rende conto che ha bisogno di collegamenti veloci e sicuri con le zone periferiche, quindi emana le Leggi delle 12 tavole, nel 450 a.c. circa, in cui vengono catalogate le dimensioni ed il ruolo delle strade.

Le strade extraurbane venivano chiamate “*viae*” e differivano tra loro tra *viae publicae*, dette consolari dal nome del console che ne aveva ordinato la costruzione, *viae vicinalis (o rusticae)* di collegamento minore, e *viae privatae* di interesse locale. Mentre le *viae publicae* erano lastricate a basoli, le altre erano finite con ghiaia o sterrato. Una via di collegamento minore, ma che deve essere citata per la nutrita presenza nel territorio padano è la *via pelosa*, generalmente parallela ad una arteria più importante: essa serviva molto probabilmente per trasferimenti interni all’agro centuriato per commerci o traffici agricoli.

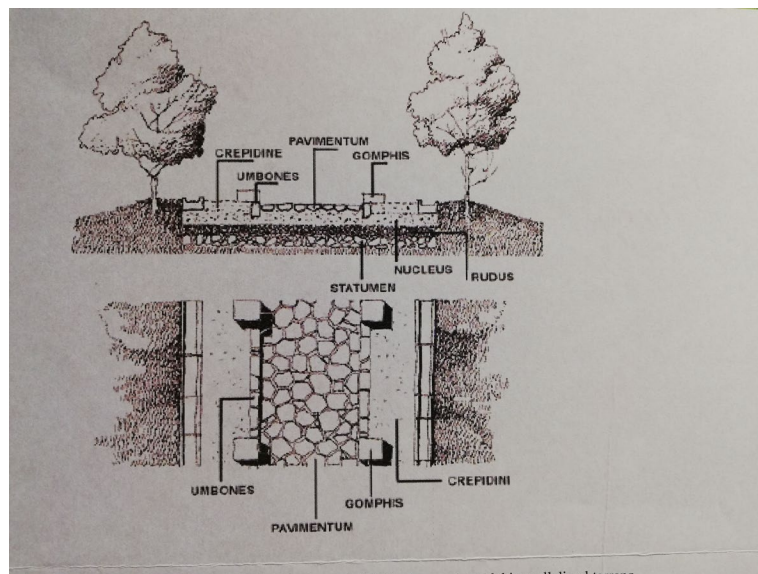


Fig. 3 – Sezione e pianta di strada romana

Le strade consolari erano progettate per durare a lungo ed erano formate da quattro strati di materiale (da cui il nome di *strata*). Nella costruzione si seguiva il seguente metodo: in primo luogo si delimitavano i margini della via scavando con l'aratro due solchi paralleli nel terreno nei quali talvolta venivano inserite grandi pietre verticalmente che limitavano la strada, indi si scavava una trincea profonda. Si stendeva una massicciata di base (*statumen*) composta da blocchi molto grandi alta non meno di 30 cm.; il secondo strato (*rudus*) era costituito da pietre tondeggianti legate con della calce, il cui spessore era uguale a quello della massicciata. Il terzo strato (*nucleus*) era composto da grossa ghiaia ben compatta e malta, livellato con enormi cilindri. Infine il rivestimento (*pavimentum*) era in grossi massi di basalto, una roccia vulcanica di eccezionale durezza.

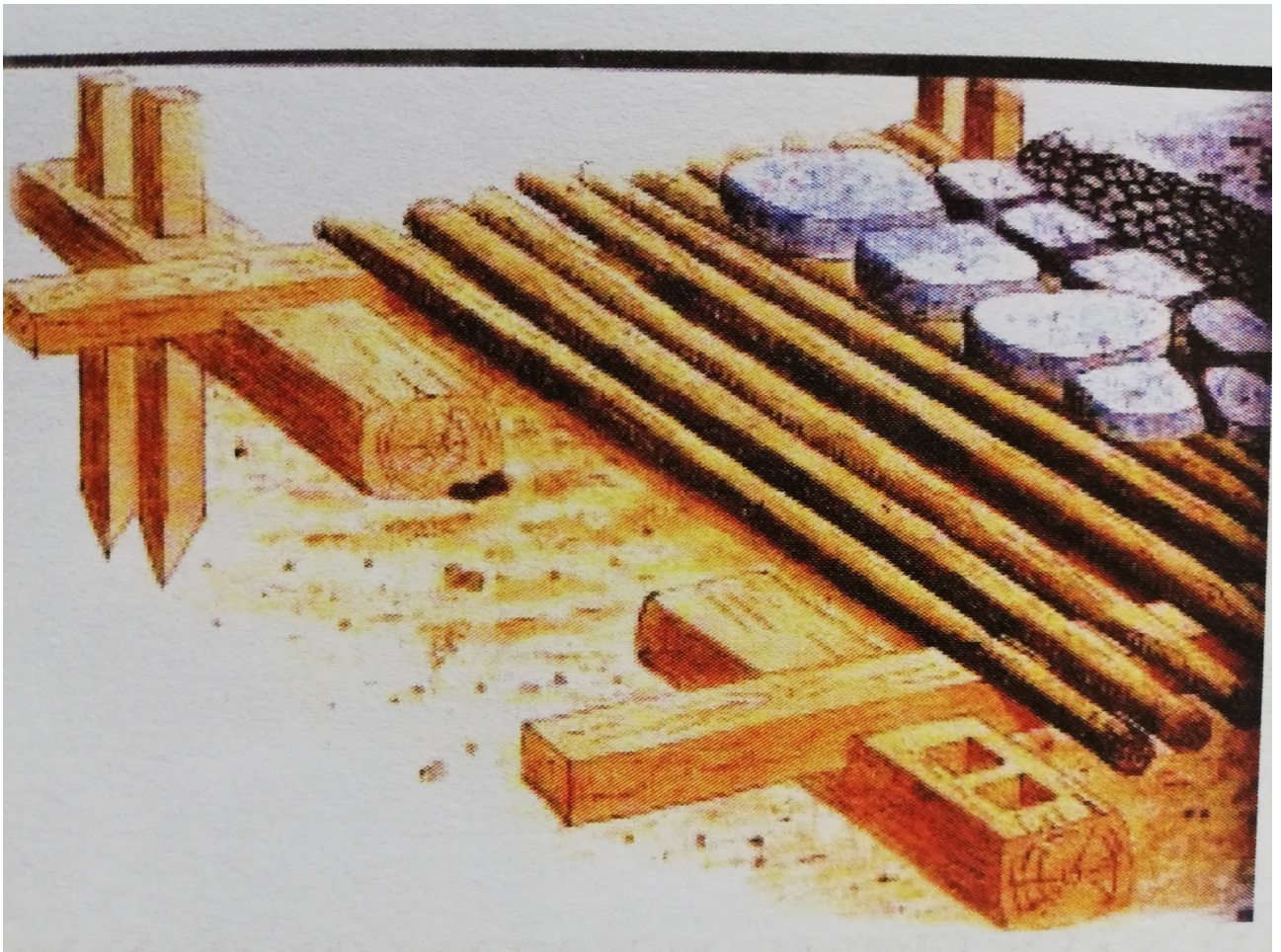


Fig. 4 – Esploso della struttura di una strada su di un terreno paludoso

Le viae publicae (consolari) erano dotate di pietre miliari che indicavano le distanze in miglia dal *municipium* iniziale: la pietra miliare era una colonna circolare su base rettangolare di notevoli dimensioni (poteva arrivare ad 1,5 m. di diametro e 2 di altezza) ed era posta a lato

della strada. La presenza della pietra miliare ha dato origine a vari toponimi di località: Pilastro (generico) oppure Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Noventa ecc. che indicavano la distanza in miglia dal Municipium.

Dopo queste semplici nozioni concentriamo la nostra attenzione sul reticolo stradale nel territorio del nostro studio limitandoci ovviamente a quelle più importanti: la Postumia che lo delimitava a nord, nel tratto che va da Verona a Vicenza. Come abbiamo già detto questa strada, di origine militare attraversava tutta la Val Padana da Genova ad Aquileia ed è stata costruita nel 148 a.c. In particolare partendo da Verona (Ponte Postumio) passava per Caldiero e a Villanova di San Bonifacio curvava (ancor oggi) a sud dei Monti Lessini e, passando per Torri di Confine tirava diritto per Vicenza. Sappiamo che su questo tratto di strada è stata realizzata la centuriazione a sud di Verona (Illasi) che non è oggetto della nostra ricerca.

In realtà la seconda strada, che per gli addetti ai lavori è ancora in corso di studio e non appare nella piantina qui riprodotta, è la Porcilana che avrebbe collegato (il condizionale è d'obbligo) Porcile, l'attuale Belfiore, con Pressana, Montagnana e quindi Este, attraversando tutto il territorio oggetto del nostro studio.

Vedremo più avanti se considerarla o meno.

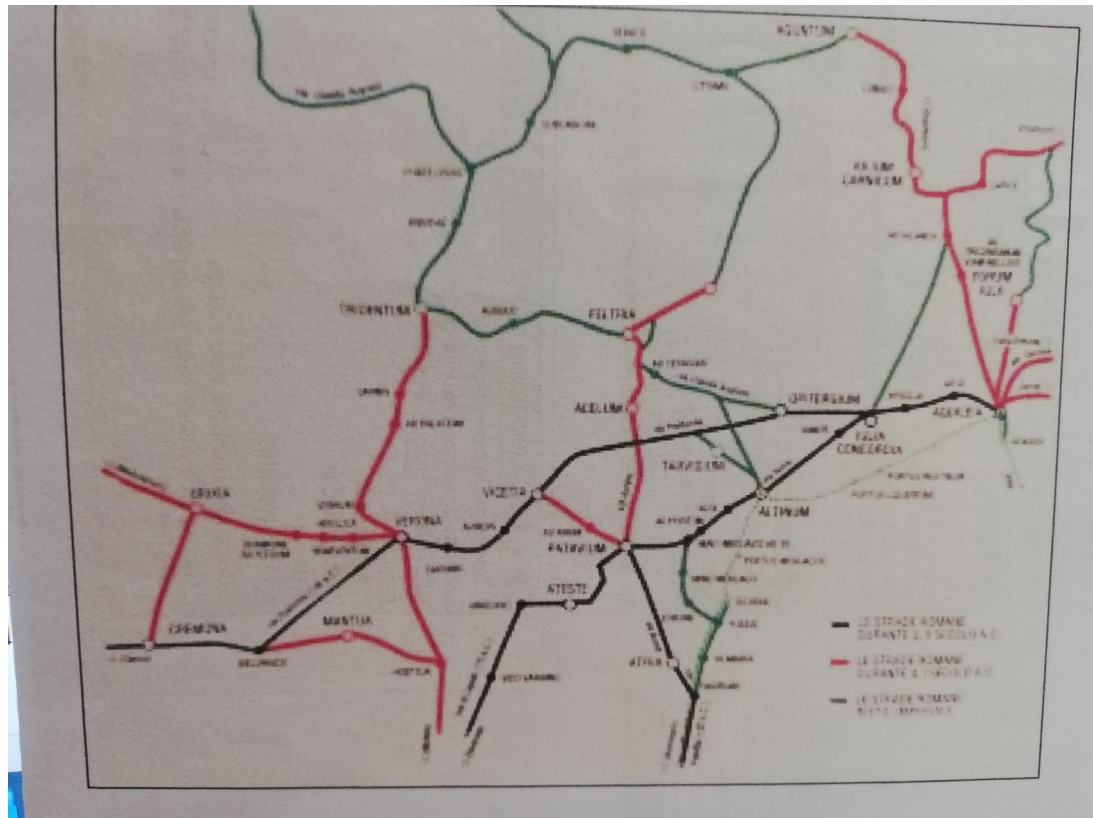


Fig. 5 – Strade romane nel Triveneto

## La centuriazione, ovvero colonizzazione del territorio

La centuriazione era il metodo che i Romani usavano sia per bonificare terreni più o meno acquitrinosi o al contrario eccessivamente aridi e trasformarli in terreni produttivi mediante un'accurata canalizzazione, sia per prendere realmente possesso del territorio, con l'assegnazione di lotti agricoli ai soldati che avevano servito l'Urbe per vent'anni o più. Ottenevano così un duplice scopo: la difesa del territorio appena conquistato per mezzo dell'insediamento di popolazioni amiche o di cittadini romani (ossia di controllare "militarmente" il territorio) e la coltivazione di prodotti agricoli per l'Urbe.

Nelle "Bucoliche" Virgilio narra di due pastori della campagna mantovana a cui viene confiscato il terreno a favore dei veterani sicuramente durante una fase della centuriazione avvenuta dopo la battaglia di Filippi.

Gli *agrimensores* erano i tecnici che procedevano materialmente a segnare il terreno che avrebbe poi costituito l'agro centuriato, il più famoso tra loro è stato Hygiunius Maior, vissuto probabilmente tra il 1° ed il 2° secolo d.C., del quale ci sono pervenute parti di un trattato (*Corpus*) sulla centuriazione che è costantemente oggetto di studio e che spiega le varie fasi della divisione territoriale.

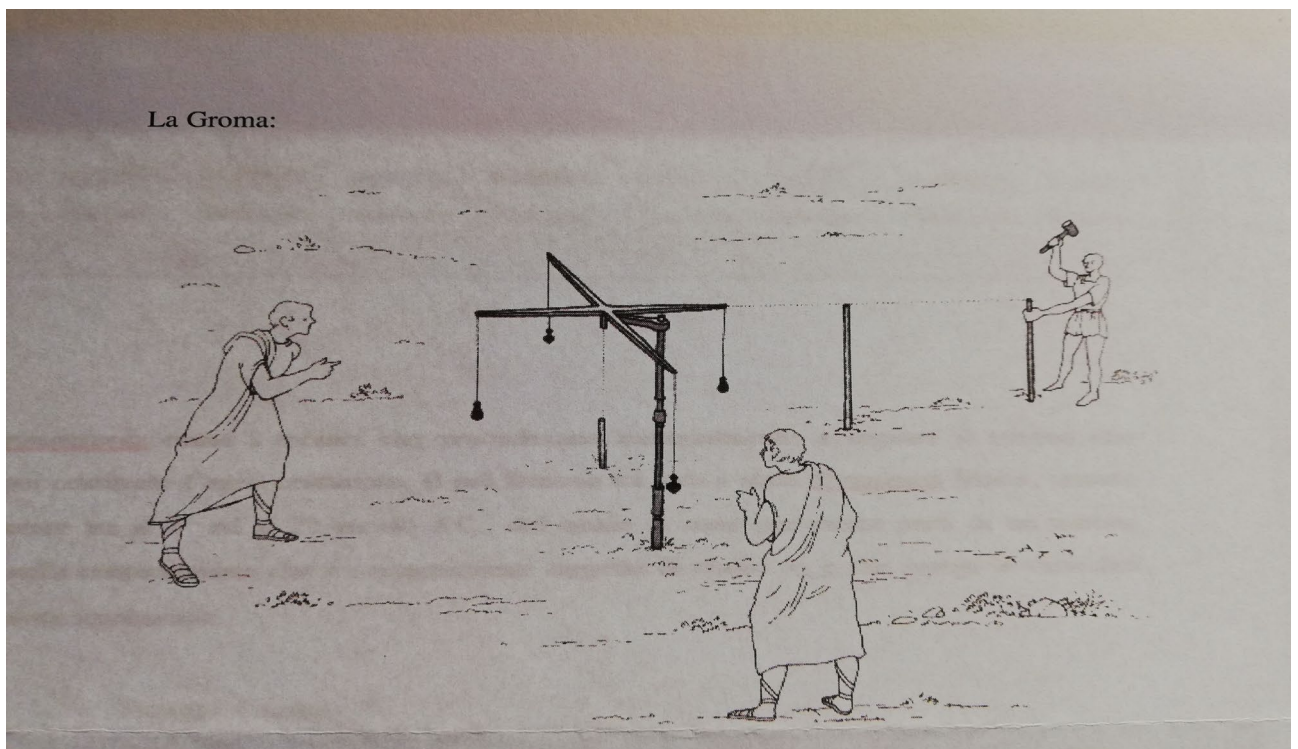


Fig. 6 – Agrimensori all'opera

La stessa tecnica veniva effettuata nella fondazione delle città, come accennato in precedenza: l'agrimensore si posizionava al centro del territorio (*umbilicus*) con lo sguardo rivolto verso ovest e tracciava per mezzo della *groma* due assi perpendicolari tra loro con direzione est-ovest (*decumanus maximus*) e nord-sud (*cardus maximus*). Successivamente divideva il territorio in quattro parti chiamando *ultra* quelle che aveva di fronte, *citra* quelle alle sue spalle, *dextera* e *sinistra* rispettivamente quelle ai lati.

L'orientamento dell'agro centuriato differiva di volta in volta e ciò dipendeva, discostandosi dalle regole teoriche, dall'inclinazione del terreno, da eventuali strade preesistenti o dalla presenza di fiumi importanti: spesso infatti si orientavano strade e fossati secondo il corso dei fiumi per facilitare il drenaggio delle acque. (Le strade già presenti nel territorio a volte venivano utilizzate come *decumanus maximus*).

Definiti gli assi centrali, venivano tracciati i cardini e i decumani secondari (*limites quintarii*), cioè degli assi stradali paralleli tra loro ad intervalli di 100 *actus* (nella tabella in appendice vengono descritte le dimensioni di lunghezza e di superficie rapportate ai giorni nostri). Nella successiva ripartizione interna prendeva forma la *centuria* che era un quadrato composto da 400 *actus*. La centuria pertanto era un quadrato che misurava all'incirca ml. 710,40 di lato, ai tempi odierni.

Ai soldati reduci dalle guerre che Roma intraprendeva qua e là venivano concessi 50 *jugerum* (uno *jugerum* corrispondeva a due *actus*), ai cavalieri 100, ai centurioni 150.

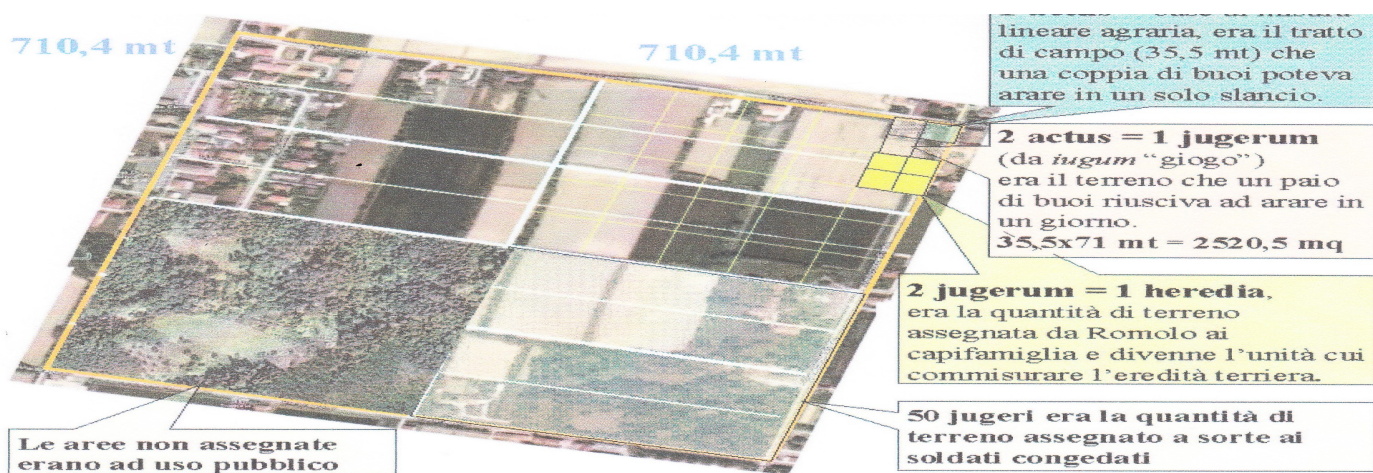


Fig. 7 – Esempio della divisione di una Centuria

## Indagine

Entriamo ora nel merito della nostra ricerca. Per poter avere un campo visivo in grado di valutare le dimensioni di almeno una parte della centuriazione ho utilizzato una serie di “tavole” militari, cioè carte topografiche in scala 1:25000 fornite dall’Istituto Geografico Militare e collegate tra loro in modo di avere un quadro d’insieme. Sono esattamente 9 tavole che corrispondono ad una superficie di circa 830 Km<sup>2</sup>, vale a dire 83.000 ettari.

Per la precisione ho assemblato tra loro le tavole denominate Soave, Montebello Vicentino e Arcugnano a nord, San Bonifacio, Lonigo e Barbarano Vicentino al centro e Albaredo, Cologna Veneta e Noventa Vicentina a sud.

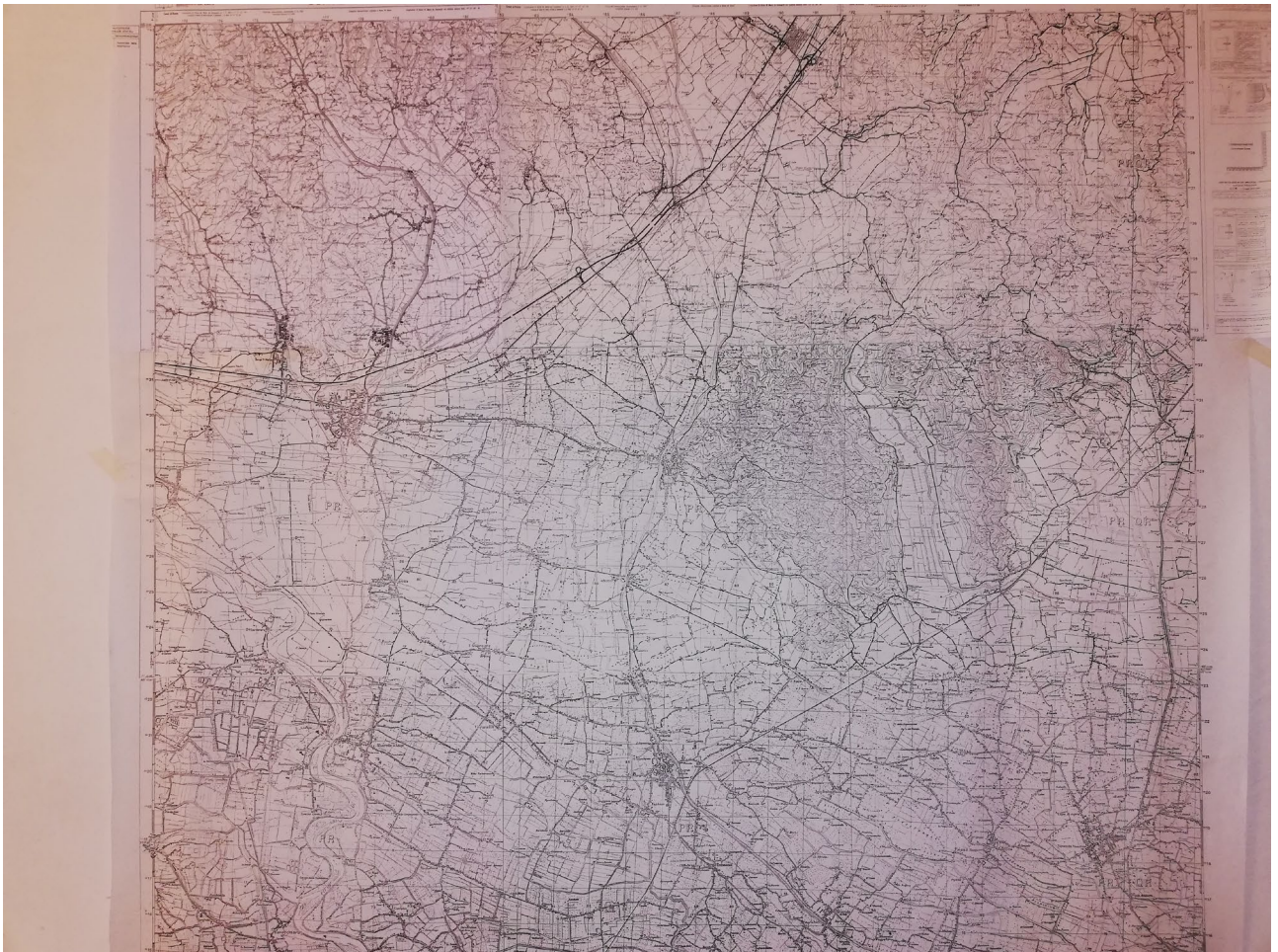


Fig. 8 – Tavole militari assemblate

Probabilmente per un’analisi più approfondita finalizzata al nostro scopo sarebbe opportuno utilizzare altre tre tavole a sud (Legnago, Minerbe, Montagnana) piuttosto che quelle da me

assemblate verso nord (Soave, Montebello, Arcugnano) ma poiché ero curioso di sapere se verso Gambellara-Montebello potessero apparire alcuni segni interessanti, considerato che prima di Gambellara (Ad aureos) vi era una mansio, cioè una stazione per il cambio dei cavalli sulla Postumia, ho scelto di inquadrare questo lembo di territorio.

Questo tipo di analisi non è certamente un metodo scientifico dal punto di vista archeologico, almeno fino a quando non potrà essere dimostrato oggettivamente sul posto il ritrovamento di reperti storici certi: è piuttosto un approccio di tipo urbanistico, nel senso che ho cercato di interpretare dei “segni” sulla carta l’insieme dei quali dovrebbe configurare un territorio progettato e organizzato.

### **Fiumi, torrenti, canali d’acqua**

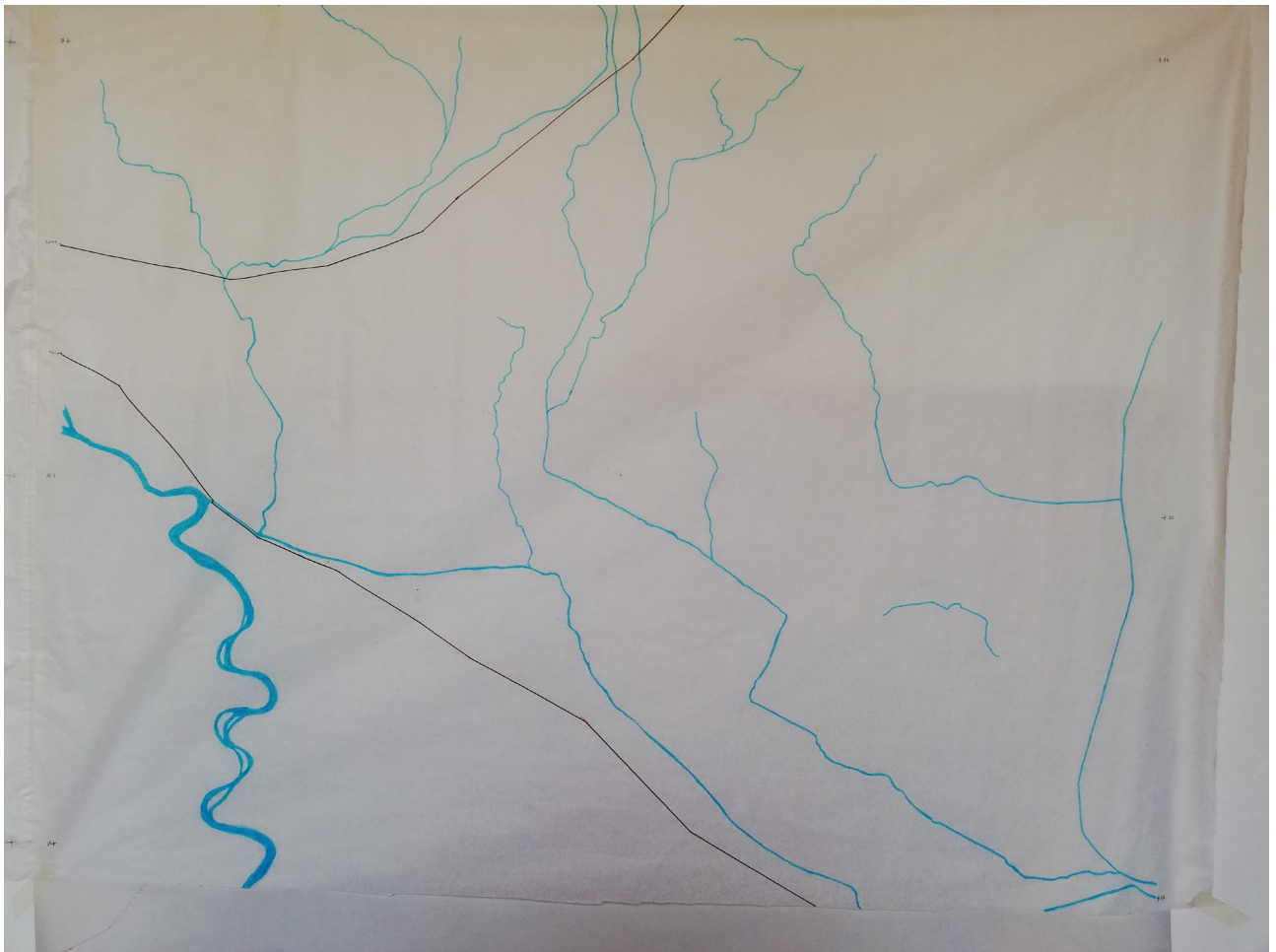


Fig. 9 – Ipotesi di evidenziazione idrografica e stradale

Partiamo dalla carta idrografica: dal nord-ovest di Soave a sud-ovest di Albaredo, da sud di Noventa Vicentina a sud di Barbarano. Nella carta qui riportata ho evidenziato tutti i fiumi e i corsi d'acqua più importanti, compresi quelli delle bonifiche veneziane, di molto posteriori al periodo storico di nostro interesse, ma che comunque creano un quadro generale relativamente al carico idrico.

Poiché non sono oggetto del nostro studio, tralascierò le indagini relative alla zona di Monteforte-Soave peraltro già oggetto di approfondita analisi da parte di altri studiosi locali e del sud dei Berici per concentrarmi sul tratto di pianura che ha come centro Cologna Veneta e Asigliano.

La zona cosiddetta sinistra Adige, che si propaga verso est, è attualmente attraversata dal fiume Guà e dal canale Ronego, ma io credo che al tempo dei Romani non fosse così.

Sappiamo che anticamente le città di Montagnana ed Este erano attraversate dall'Adige e che il Guà non aveva il tracciato attuale; difatti esso è chiamato *Flumen Novum* in un documento del nono secolo, il che fa pensare che in precedenza non esistesse o scorresse in un alveo diverso. La mia ipotesi è che l'antico corso dell'Adige, o almeno di uno dei rami dello stesso, originasse dall'ansa del fiume in località Zerpa presso Belfiore, da lì costeggiando l'attuale gola della Zerpa, si fosse diretto verso Baldaria passando per Desmontà e continuasse il suo corso nel letto dell'attuale Guà, ricevendo le acque dell'Alpone e della Togna. In pratica quello che è attualmente il corso del canale LEB costruito nel 1971.

Questo primo ramo dell'Adige si sarebbe terminato od ostruito a causa della disastrosa esondazione del 589 d.c. di cui parla Paolo Diacono, la famosa "*rotta della Cucca*", a seguito della quale il fiume avrebbe modificato il suo corso passando poi per Legnago. Io suppongo piuttosto che un secondo ramo già lambisse quel territorio e che invece, a causa dell'ostruzione del primo, quando si sono ritirate le acque, si sia formato un argine naturale che ha prosciugato il primigenio alveo. D'altronde l'alluvione di cui ci parla Paolo Diacono interessò una vastissima area e certamente esondarono anche tutti gli affluenti dell'Adige, l'Alpone - Tramigna, la Togna, il Rio Acquetta, il futuro Guà, creando un'enorme palude in un territorio molto più ampio del nostro studio per molti anni, in alcuni casi, in presenza di depressioni del terreno, per molti decenni.



## La “rotta della Cuca”

Dal 20 marzo alla fine di giugno 2010 il vulcano islandese Eyjafjoll, dal nome impronunciabile, ha eruttato una quantità tale di ceneri da offuscare i cieli di tutta Europa con conseguente paralisi del traffico aereo per quindici giorni.

Nell’ottobre dello stesso anno, dopo un periodo di abbondanti premature nevicate sulle Alpi, si è verificata una forte perturbazione di origine atlantica con abbondanti e violente piogge contemporaneamente a vento di scirocco che ha sciolto le nevi e creato fenomeni alluvionali nel Veneto, in particolare nelle province di Verona e Vicenza.

Parecchi fiumi sono straripati e l’Adige stesso era in pericolo di esondazione e tenuto costantemente sotto controllo. Come testimonianza diretta ricordo la massa d’acqua che transitava e la quantità di detriti e fusti d’albero che portava con sé.

Questo fenomeno si è verificato all’inizio del 3° millennio, con una civiltà in possesso di mezzi meccanici, pompe idrovore, bacini di laminazione, alti argini sui fiumi, che ha saputo contenere l’evento catastrofico.



Fig. 10 – Parte della mappa dell’Adige del 1617 a cura della Serenissima Repubblica dove è indicato erroneamente il punto della “rotta”

Durante la rotta della Cucca non c'erano questi strumenti ma probabilmente il fenomeno è stato identico, di portata forse maggiore o minore. Sicuramente in quel tempo (ottobre 569) non c'erano nemmeno gli argini attuali atti a preservare il territorio.

Sta di fatto che (cito Michael Mc Cormick noto medievalista dell'Università di Harvard) tra il 536 e il 547 alcune potentissime eruzioni vulcaniche in Islanda sparsero ceneri in tutto l'emisfero settentrionale.

La prova di ciò sono ceneri rinvenute in alcune carote di ghiaccio prelevate dal ghiacciaio di Colle Gnifetti, nel gruppo del Monte Rosa tra l'Italia e la Svizzera. La mia ipotesi è che si sia verificato un evento analogo a quello del 2010 e che il territorio di allora non poteva assorbire l'urto dell'evento catastrofico e quindi tutti i fiumi di allora sono esondati, come riporta Paolo Diacono e alcuni di loro hanno cambiato il loro corso o letto (Adige, Guà).

La mappa riportata in Fig. 10, redatta nel 1617 dal perito Geronimo Sigismondo Paletto, alle dipendenze del Magistrato alle Acque della Serenissima Repubblica, identifica un punto, nella zona sud di Zerpa, poco prima della confluenza con l'Alpone, denominato "Rotta", che rimanda allo storico disastro.

Siamo oltre mille anni dopo l'evento catastrofico e il territorio, oltre ad essere stato stravolto dal *diluvio* come la chiama Diacono, e dalle chissà quante altre successive esondazioni, è stato arginato e coltivato per secoli. E' quindi ragionevole pensare che un tecnico di allora potesse non identificare perfettamente il luogo della supposta Rotta.



Fig. 11 – Immagine geosatellitare ripresa da Google Heart

E' molto più facile oggi, usando le tecnologie di cui disponiamo, pensare che si sia trattato di una occlusione dovuta ad altofusti portati dal fiume assieme a massi e detriti. Come si può notare dalle foto geosatellitari che indicano una rientranza nell'ansa dell'Adige davvero anomala. Questo tipo di "ansa nell'ansa" può essere a mio avviso originato solo da un ramo del fiume non più attivo, altrimenti non può avere cause naturali (non ne esiste un'altra per tutta la lunghezza del fiume) né potrebbe essere stata realizzata dall'opera umana (a che scopo?).

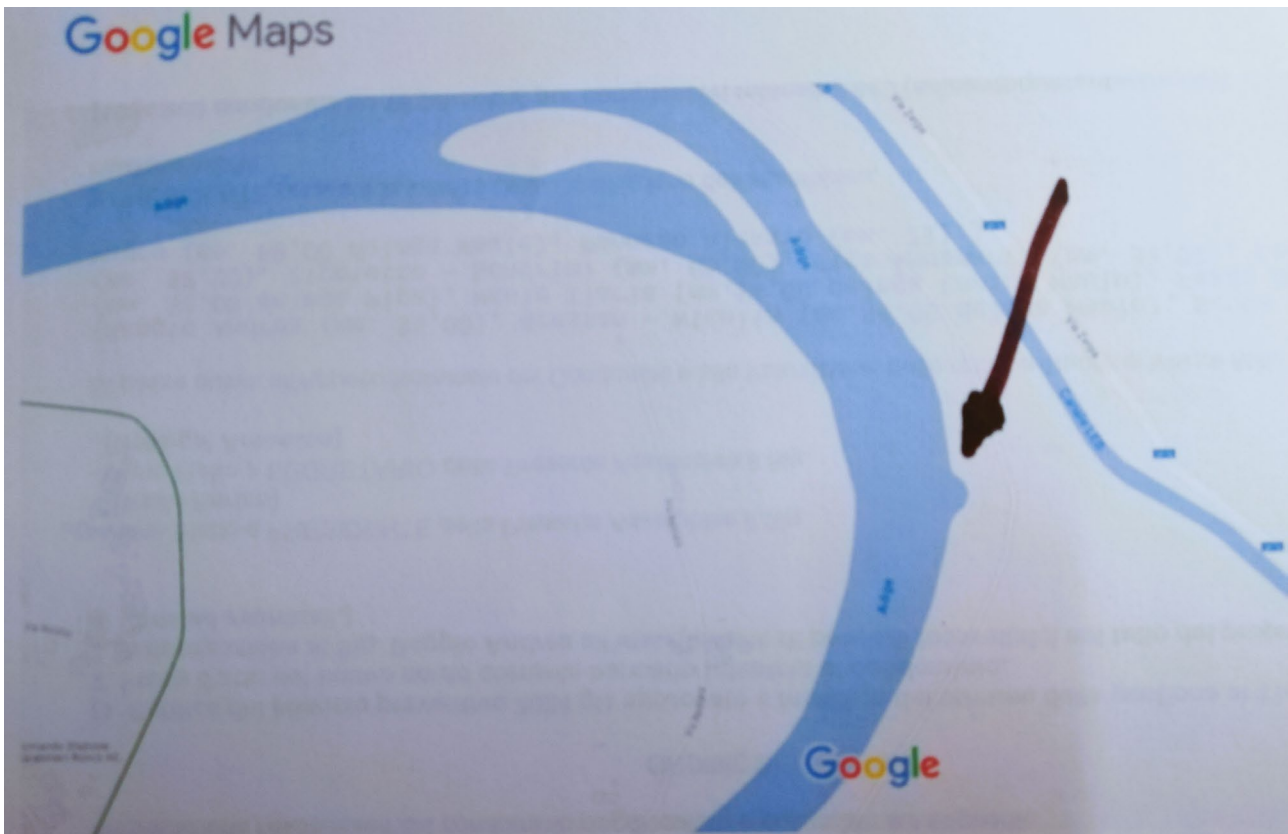


Fig. 12 – Immagine tratta da Google Maps

Il che ci rafforza nella nostra ipotesi, cioè che nella zona chiamata *Ponte Vicentato* ci sia stato davvero (e i resti ci sarebbero tuttora) un ponte di costruzione romana per oltrepassare l'Adige con la strada Porcilana che conduceva da Montagnana a Verona. Questo ramo del fiume correva attraverso questo ponte verso sud-est, riceveva le acque dell'Alpone nel punto in cui la Serenissima ha successivamente costruito la chiavica di Zerpa, scendeva a Desmontà, da lì si dirigeva a San Gregorio e quindi a Baldaria e Cologna Veneta, per arrivare a Montagnana e quindi ad Este in quello che è attualmente il letto del Guà-Frassine.

Oppure invece di dirigersi direttamente verso il Sule, da San Gregorio scendeva verso la Bassa e Zimella dove riceveva le acque della Togna e comunque piegava verso Baldaria e Cologna.

Gli altri fiumi, scoli e fossi di conseguenza dovevano scorrere su letti diversi: poco più a nord il Guà, che scendeva dalla pianura di Montebello, probabilmente accoglieva le acque del Brendola e del Rio Acquetta, passava per Bagnolo e probabilmente girava per Spessa dirigendosi verso Asigliano Veneto e quindi verso Poiana, o forse lambiva la collina e confluiva quindi nel Ronego.

## La centuriazione estense a sud di Lonigo

Tenterò ora di individuare il tracciato di quella che presumiamo essere parte della centuriazione di Este che si è sviluppata fino al territorio a sud dei Berici, comprendente il sud di Lonigo e il territorio a nord e sud di Cologna Veneta. Come detto precedentemente a seguito della già citata rotta della Cucca e delle innumerevoli esondazioni dei secoli seguenti della complessa rete di fiumi e torrenti a nord del nostro studio, il territorio appare sconvolto dal lavoro delle acque e la centuriazione completamente cancellata tranne qualche segno frammentario.

Se il ramo antico dell'Adige si dipartiva da *Ponte Vicentato* per scendere a Baldaria e Cologna Veneta, di certo riceveva le acque degli affluenti Alpone prima e Togna dopo. Analizzando le sovrapposizioni da me realizzate mediante la griglia della centuriazione con l'orientamento suggerito dalla D.ssa Pelà sono portato a pensare che il territorio centuriato appartenente all'agro atestino fosse diviso in due parti rispettivamente a destra e sinistra del primo ramo dell'Adige.

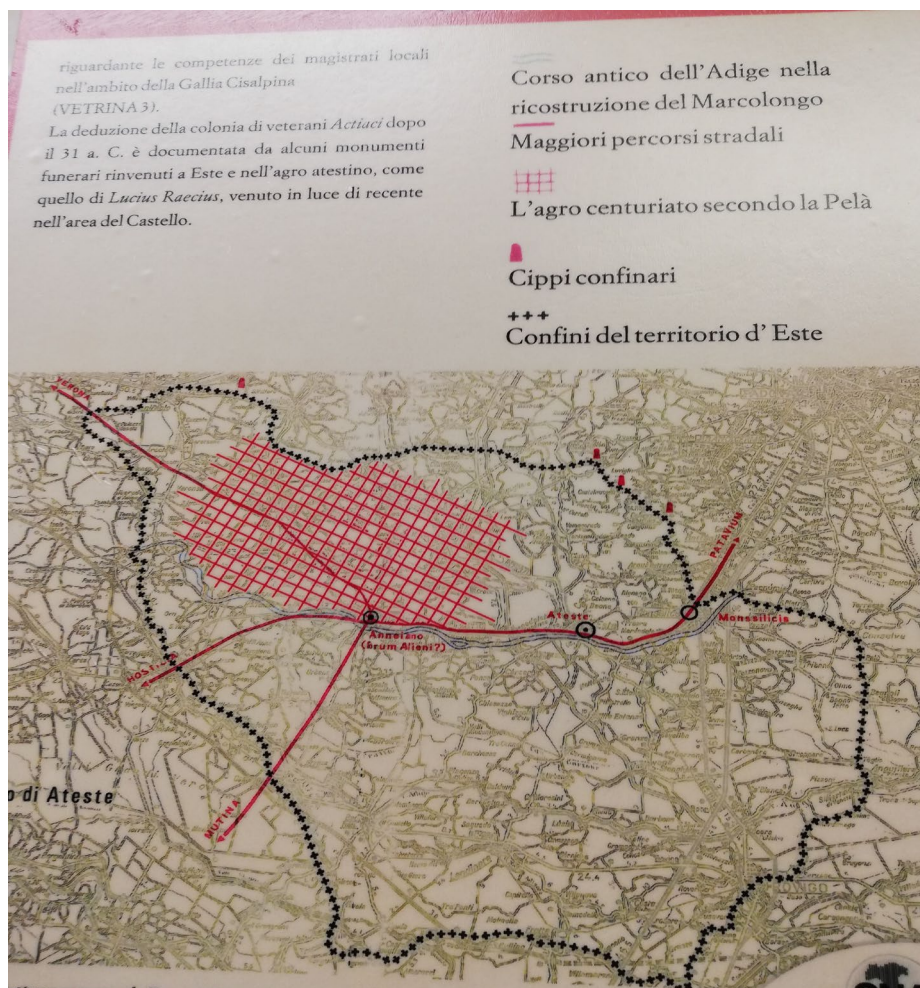


Fig. 13 – Ipotesi di centuriazione della D.ssa Pelà

Difatti alcuni segni, non molti in verità, appaiono sia paralleli che perpendicolari nel lato inferiore del fiume (dx) rispetto a quello superiore (sx) di maggiori dimensioni. Io ipotizzo inoltre che verso NW la centuriazione terminasse prima del sito della Strada delle pietre dove si è rinvenuto il cippo di confine tra l'agro atestino e quello vicentino.



Fig. 14 – Ipotesi di confini dell'agro atestino

Dalla strada che dal centro di Lonigo porta a Lobbia il “saltus” doveva fermarsi in località Capitello o, forse più verso sud-ovest a ridosso della Togna. Infatti parecchi segni di strade, osservati attentamente sono orientati in direzione N/S proprio fino all'Adige. Dalla Togna in su, verso Vicenza, la strada Marona e un piccolo tratto di territorio appare orientato come la centuriazione atestina fino a Sant'Antonio e Palazzetto in località Monticello di Fara. Quando invece strade come Albaria in località Almisano-Trassegno (extra signum?) e Casalino sono certamente nell'agro vicentino anche se quest'ultimo non presenta segni di centuriazione.

Quindi sarebbe confermata la teoria di Mazzadi che tutto il territorio fino all'Adige appartenesse all'agro vicentino.

Tornando a sud, verso Este, la centuriazione sembra appunto verificata nell'ipotesi Pelà, anche se difficile risulta identificare il decumanus maximum.

Un'ipotesi non peregrina potrebbe essere dal centro di Noventa (divenuta vicentina dopo il declino di Este) che distava appunto nove miglia da Este.

Altra ipotesi credibile sembra essere dal centro di Pojana Maggiore: un *saltus* punta su Sabbioni, l'altro arriva a Cicogna. Da lì verso nord si proietta su Asigliano e Baldaria da un lato, dall'altro arriva a San Toma' e si ferma contro la Togna. Le centurie poi continuerebbero fino alle pendici dei Monti Berici e potrebbero forse continuare fino a Monticello di Fara (campi Storti).

Parecchi sono i toponimi che sono indicati e caratterizzano questo lembo di territorio. Singolare è poi, dall'altra parte dell'Adige, nella sua destra, verificare che la strada che va da Sabbion verso Veronella, che a mio avviso è parte della Porcilana, e che misura proprio 5 centurie (ml. 3552) combacia perfettamente con la griglia centuriata della parte sx Adige e che alcuni tratti di strade ne sono perpendicolari (Colombaron, Presino-Michellorie, Ponte Rosso verso Pressana, Modon-Restella, Scolo Biniega).

E' ovvio pensare che, tranne alcuni casi, il terreno nei pressi del fiume fosse di tipo silvo-pastorale, e che invece quello centrale fosse coltivato. In questa ipotesi Arcole si sarebbe trovata in territorio vicentino, come Almisano, mentre Bagnolo e l'attuale centro di Lonigo atestino.

Cercherò quindi sulla carta segni tra loro paralleli e/o che formino angoli retti, che possano riportare ad una eventuale divisione del territorio in centurie. Per far questo mi avvalgo delle carte di base fornite dall'IGM in scala 1:25000 che ho opportunamente assemblate tra loro ottenendo una visione ampia di tutto il campo di analisi.

Sovrapponendo alla mappa così ottenuta un foglio di carta trasparente su cui tracciare segni tra loro corrispondenti o significanti, ho individuato, con colori differenti, parecchi tracciati costituiti da linee rette parallele od ortogonali tra loro, alcuni senza particolare significato, altri, dopo uno studio più attento, rivelatisi interessanti. In particolare, quando questi "segni" assumono la forma di un quadrato, o di piccoli rettangoli, sembrano costituire un reticolo che ci porta a pensare alla centuriazione.

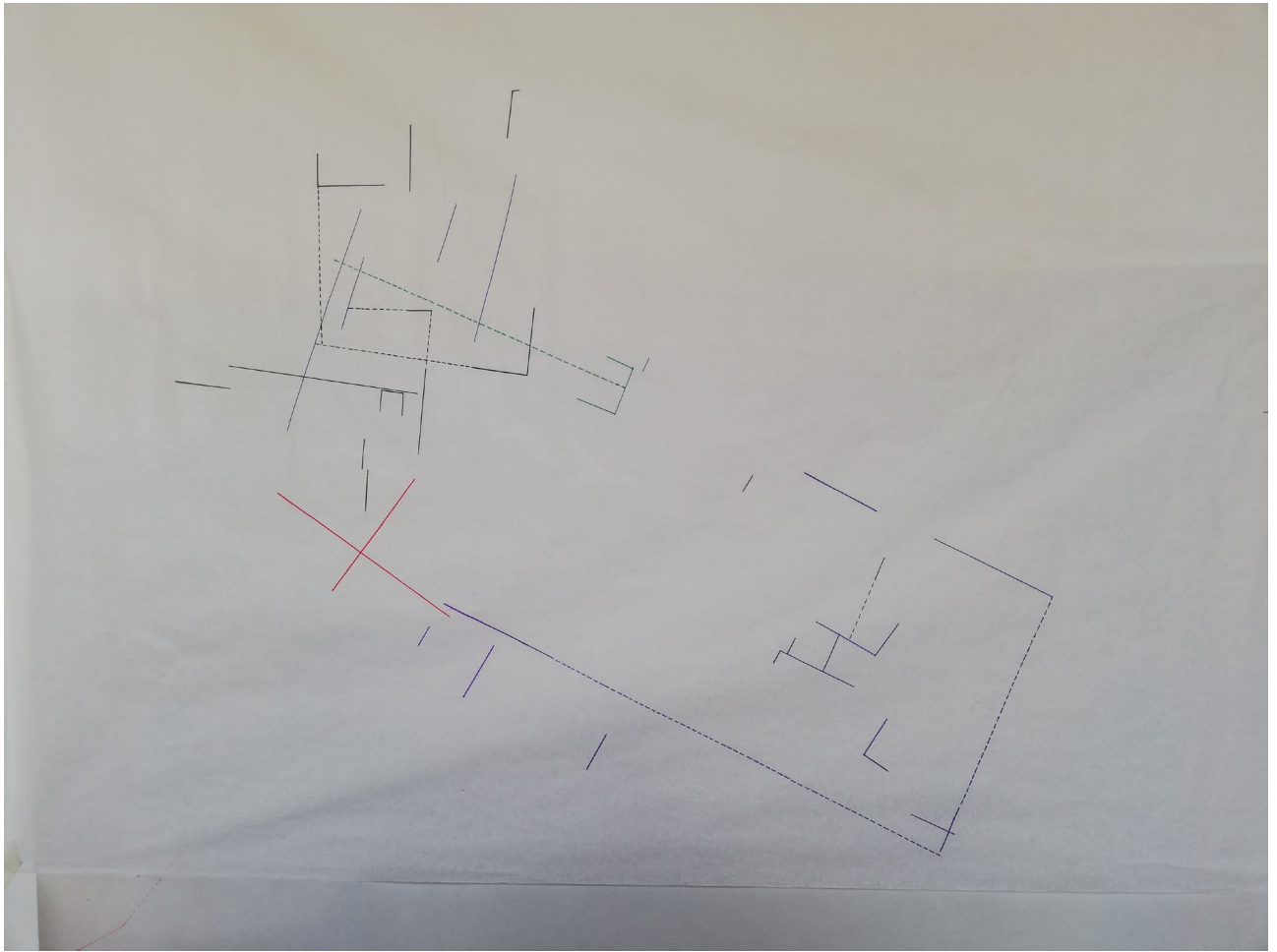


Fig. 15 – Segni di strade esistenti o tracciate

Con il colore viola ho identificato un ampio rettangolo riconducibile alla centuriazione nel tratto che va da Asigliano Veneto a Pojana Maggiore. Prolungando la retta in direzione ovest, qualche chilometro più in là, si trova un tratto corrispondente alla via Porcilana in direzione di Veronella di circa 3,5 chilometri, corrispondente a 100 actus. Da questo segno in direzione sud, verso Minerbe, si trovano sia segni evidenti sia toponimi che indicano che la centuriazione lì terminava (Stra di Veronella e Stra di Coriano, Pilastro). Tornando verso Pojana si nota che perfettamente perpendicolare a questa retta vi è il tratto che da Sabbioni va fino a Cicogna e che, visto che Pojana si troverebbe circa a metà, potrebbe configurarsi come Decumano Maggiore. Interessanti sono le distanze, che vanno comunque verificate, che sembrano coincidere esattamente con 10 Centurie, nel decumano passante per Pojana e che misurano 5 centurie circa nel tratto di Porcilana.



Parte di questa divisione dell'agro sembrerebbe continuare verso Bagnolo nella zona di Ca' Lasagna e verso i confini con Alonte nella zona detta Romola, corrispondente a quelle righe segnate in verde sulla carta che vanno a formare un quadrato aperto. In tutta questa zona vi sono parecchi segni evidenti di una divisione regolare del territorio agricolo, riscontrati in mio precedente studio a scala più grande (1:5000).

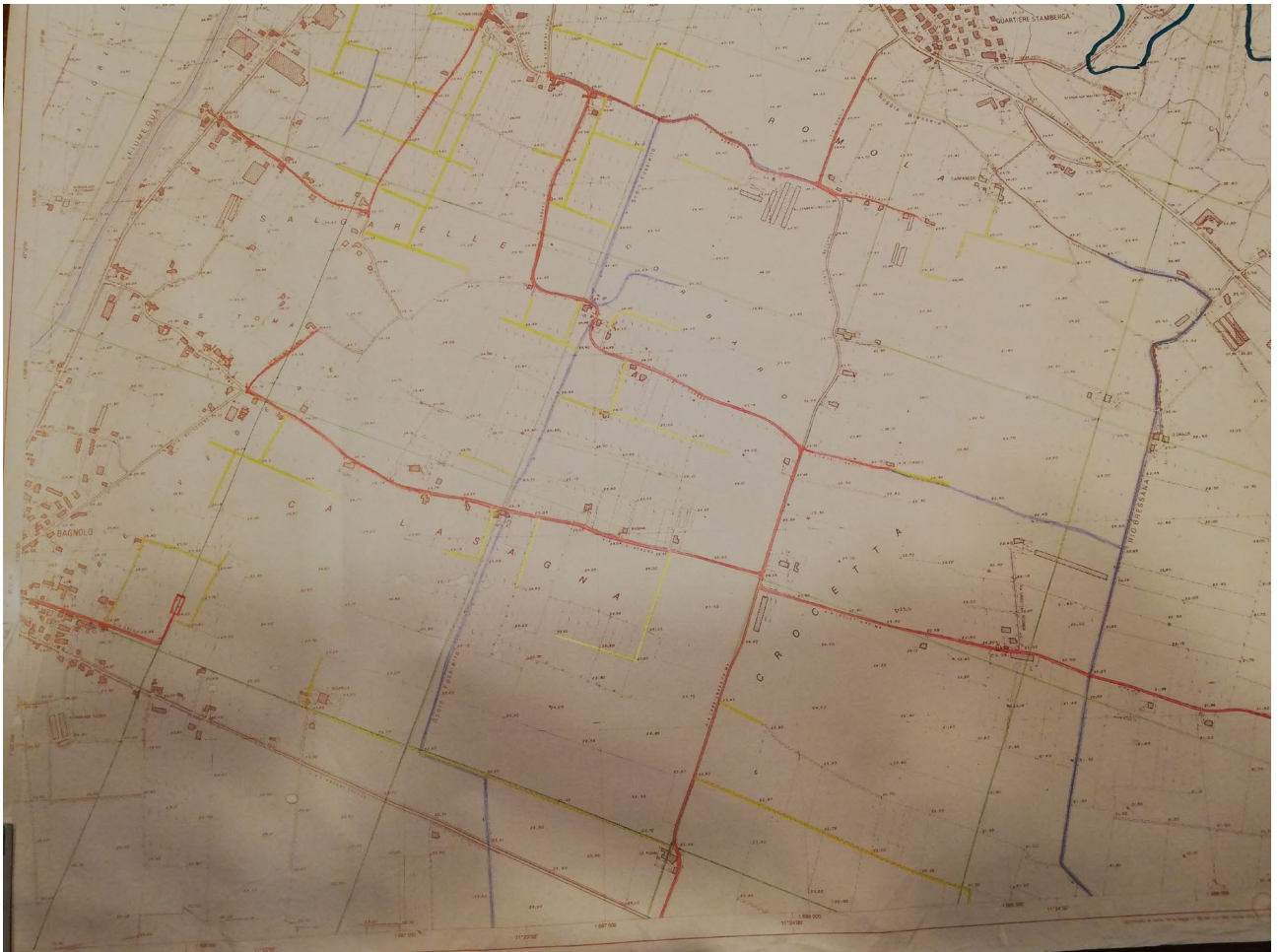


Fig. 16 – Tracce della centuriazione a sud di Lonigo in località Salgarelle – Crocetta (elaborazione del 1995)

Nella zona che invece va dall'attuale corso del Guà verso ovest, si evidenziano una serie di segni corrispondenti e paralleli che discordano con quelli precedentemente descritti. Secondo me questi segni hanno tratto in inganno il Benetti che in suo famoso scritto parla della centuriazione di Lonigo citando e disegnando proprio questi (vedi le rette identificate con il colore nero: via Albaria, Frassenelle). Sono portato a pensare piuttosto che nella parte "vicentina" di Lonigo non vi sia mai stata una centuriazione ma solo dei vicus o degli insediamenti sparsi. Vero invece quanto sosteneva il Mazzadi e cioè che il territorio vicentino si incuneasse tra quello atestino e il veronese.

Senza particolare significato, almeno per me e in relazione con gli altri, sembrano la croce di strade che ha a centro Veronella, in quanto l'inclinazione non corrisponde alle due precedenti, e altri segni (blu) nella piana di Madonna.



Fig. 17 – Sovrapposizioni di quadrati centuriati su tavolette IGM

Il passo successivo, come si vede dalla foto sopra, è stato di costruire una griglia trasparente con le dimensioni della centuria base (ml. 710,40 x 710,40) in scala 1:25000 e sovrapporla alla carta di base IGM posizionandola sui punti prima ipotizzati come “segni” probabili. Sono verificati qui tanti altri segni che corrispondono, come senso e direzione alla presunta centuriazione: dal centro di Poiana al Casamento Vela, da Cagnano al Capitello Rosa, da Sabbioni a Cicogna passando per il centro di Poiana, la strada di Spessa verso Bagnolo, da Campagnola di Spessa a S.Tomà, la strada della Selva, il Capitello di Gazzolo, via Villaraspa verso Pavarano. Nella foto l'angolo retto della squadra identifica all'incirca il luogo del ritrovamento del termine di confine tra il territorio

giurisdizionale di Ateste e di Vicetia. Appena a nord, verso Torri di Confine, si trova la zona di Trassegno (extra signum ) che indica evidentemente un terreno oltre i confini.

E' probabile che l'insieme del reticolo formato dalle centurie avesse sviluppo di cinque centurie lungo l'asse del decumano e quattro nel senso del cardo. Almeno così sembrerebbe dalla sovrapposizione degli elaborati. Altra direttrice significativa è, sempre a destra del Guà, un tratto di via Lore che sembra continuare in via Bonioli e poi via Marona fino alla congiunzione con la strada che la interseca tra Monticello di Fara e Meledo. Compreso in questa zona c'è il podere denominato Casalino che è noto essere stata la residenza di un magistrato vicentino nel periodo imperiale.

La stessa direttrice sarebbe confermata in località Madonna da Capitello a Villaraspà verso Volpino fino ad Antonella e così pure lo stesso verso fino a Ponte Vicentato a sud di Arcole, il che parrebbe confermare quanto dice il Mazzadi circa il cuneo di territorio vicentino che si frapponeva tra i possedimenti veronesi e quelli estensi.



Fig. 18 – Ipotesi di sviluppo dell'area centuriata.

Dopo tutte queste riflessioni circa “segni” che rimandano ad un progetto complessivamente organizzato, ho costruito una ipotesi di centuriazione che le contenesse tutte per vedere sulla carta se ci fossero realtà in stretta relazione tra loro.

Il risultato ottenuto (Fig. 19) conferma parecchi punti già prima citati, mentre ne lascia ancora parecchi insoliti, non rispondenti all’orientamento di base.

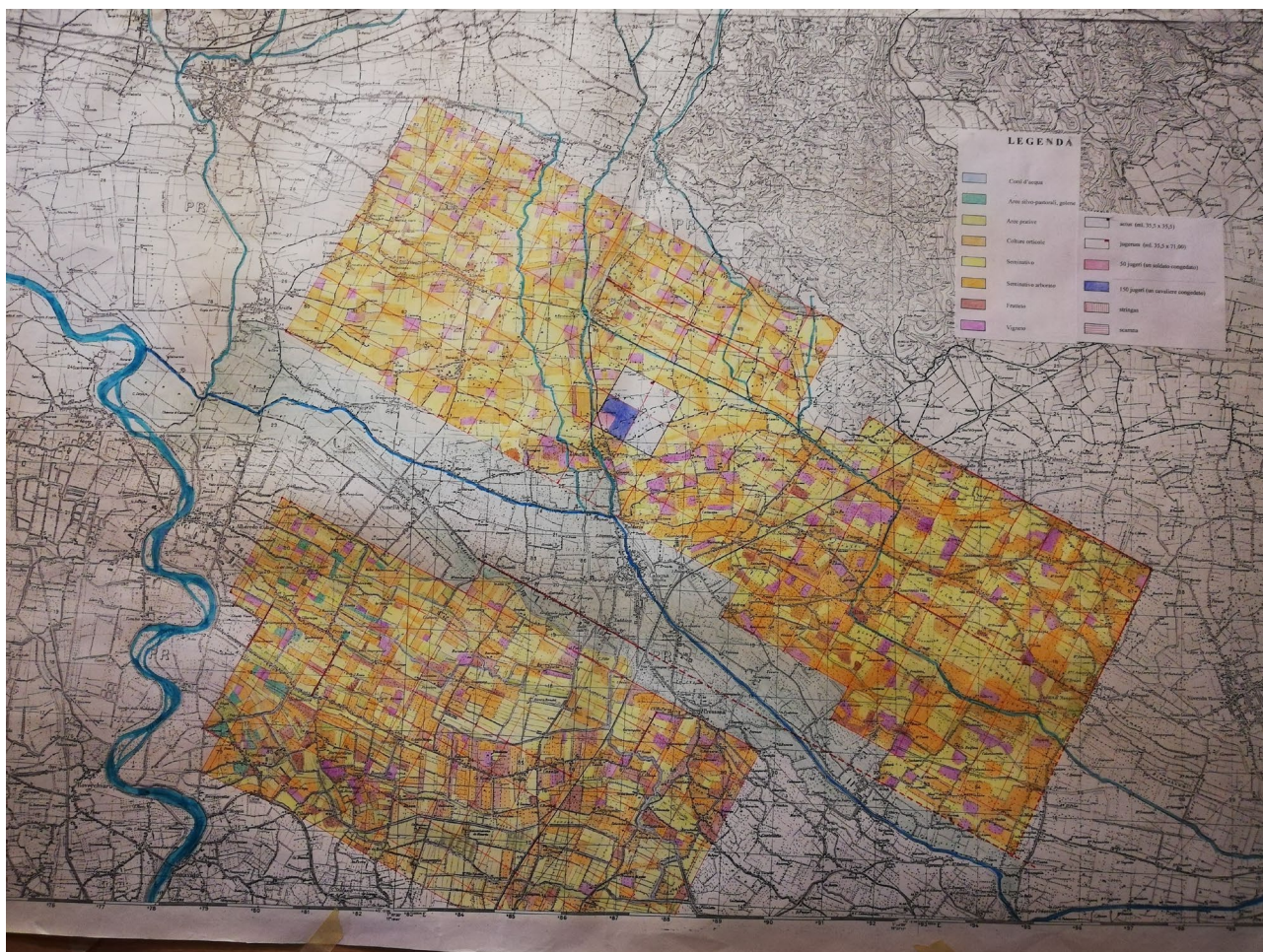


Fig. 19 – Ipotesi della divisione agraria della centuriazione.

La carta che stiamo osservando si basa ovviamente sull’insieme delle tavolette IGM al 25.000 che fotografano la realtà territoriale al 1968, quindi in un territorio già ampiamente modificato rispetto al periodo romano e che allo stato attuale (2024) lo è ancora maggiormente.

Il che significa che non dobbiamo considerare questa carta di analisi come una realtà dell’allora centuriazione, bensì dalla stessa cercare di estrapolare alcune situazioni oggettive.

Disegnata su questa una griglia composta da quadrati di 710,40 metri di lato, ho ipotizzato che il ramo scomparso dell’Adige la tagliasse circa a metà e quindi nel terreno a ridosso del fiume ho colorato di verde eventuali zone di golena, silvo-pastorale non centuriata, come probabilmente poteva essere a quei tempi.

Ho proceduto quindi a costruire due griglie separate perfettamente parallele tra loro nei tratti da Sabbion a Restelli (sud di Cologna Veneta), da Pojana Maggiore a Casamento Vela (Asigliano) e da Spessa a Bagnolo. Ho quindi ipotizzato di fermare il reticolo a Lobia Vicentina nella zona di ritrovamento dei termini di confine (strada delle Pietre).

Quindi ho evidenziato con colori diversi gli appezzamenti di terreno pur sapendo che la riproduzione così ottenuta non poteva riportare alla realtà della centuriazione di duemila anni prima, sia per evidenti trasformazioni dovute al tempo e agli eventi naturali, sia agli avvenuti accorpamenti agrari.

La carta qui riprodotta non ha alcun significato rispetto alla divisione agraria, non vuole rappresentare una divisione delle proprietà, né dei siti coltivati oggi per allora. Ciò non avrebbe alcun senso in quanto i Romani coltivavano cereali che ai nostri giorni sono tenuti poco in considerazione (miglio, farro, ecc.) e la coltivazione della vite, così intensamente presente oggi, avveniva in modo totalmente diverso, aggrappata ad alberi di alto fusto o frutteti.

Ho pertanto attribuito ai vari tipi odierni di coltivazione del terreno, dei colori diversi, come descritto in legenda, che rappresentano oggi le coltivazioni diffuse. Esse sono frutto della mia interpretazione circa la lettura del segno topografico presente nella carta IGM.

Così ho individuato il terreno a seminativo con il colore giallo, il seminativo arborato con l'arancione, il violetto a vigneto, e il marrone a frutteto/pioppeto. Con l'ocra invece ho evidenziato i terreni agrari a ridosso delle abitazioni (quelli che oggi sarebbero piccoli nuclei abitati o fattorie), in quanto ritengo sia logico e naturale impiantare colture ortofrutticole nei pressi delle abitazioni.

Ribadisco che le attuali parti colorate del territorio riportano concentrazioni di colture che sicuramente un tempo non erano così, ma tutto ciò non è un semplice gioco sapiente ma ha lo scopo di evidenziare che alcune zone di questo ampio territorio facevano parte di un'unica centuriazione pensata ed organizzata allora come distribuzione agraria per i veterani di Azio.

Nella fattispecie, alcune di queste zone sembrano corrispondere perfettamente ad un disegno complessivo, anche se scollegato oggi tra di loro ed essendo distanti chilometri l'una dall'altra.

Mi riferisco alla zona tra Modon, Michellorie, Miega e Coriano (tra Veronella e Albaredo d'Adige) in cui non solo l'orientamento dei campi corrisponde esattamente alla griglia costruita, ma anche la distribuzione agraria risponde ancor oggi a quell'ordine costituito. In alcuni casi la colorazione delle parti agrarie fa pensare ad una divisione territoriale che potrebbe riportare a quella iniziale.

Lo stesso dicasi per la zona compresa tra Lobia, Gazzolo, Antonella e Madonna. Così pure tra Salgarelle, Bagnolo, Spessa e Romola. Infine molto evidenti sono i segni nella zona tra Pojana, Asigliano e Cagnano.

Ora tutte queste coincidenze portano a pensare che ci fosse stato un unico disegno, sconvolto nei secoli dagli eventi naturali e umani, ma che si ritrova a distanza di millenni.

Nel centro di questa ipotetica ricostruzione ho lasciato da colorare un quadrato composto da quattro centurie per evidenziare quali fossero le divisioni delle proprietà all'epoca romana. Nei due quadrati rimasti in bianco sulla carta base ho segnato in scala con il colore nero l'*actus quadratus* (35,5 x 35,5 metri) che corrisponde alla superficie minima prevista e lo *jugerum* con il colore rosso, pari a due actus, vale a dire a mq. 2520. Una centuria corrisponde a 200 jugeri (poco più di 50, ettari).

Nel quadrato inferiore ho colorato in rosa la quantità di terreno assegnata in proprietà ad un soldato congedato dopo vent'anni di servizio e in colore blu il terreno dato ad un centurione al suo congedo: rispettivamente 50 e 150 jugeri.

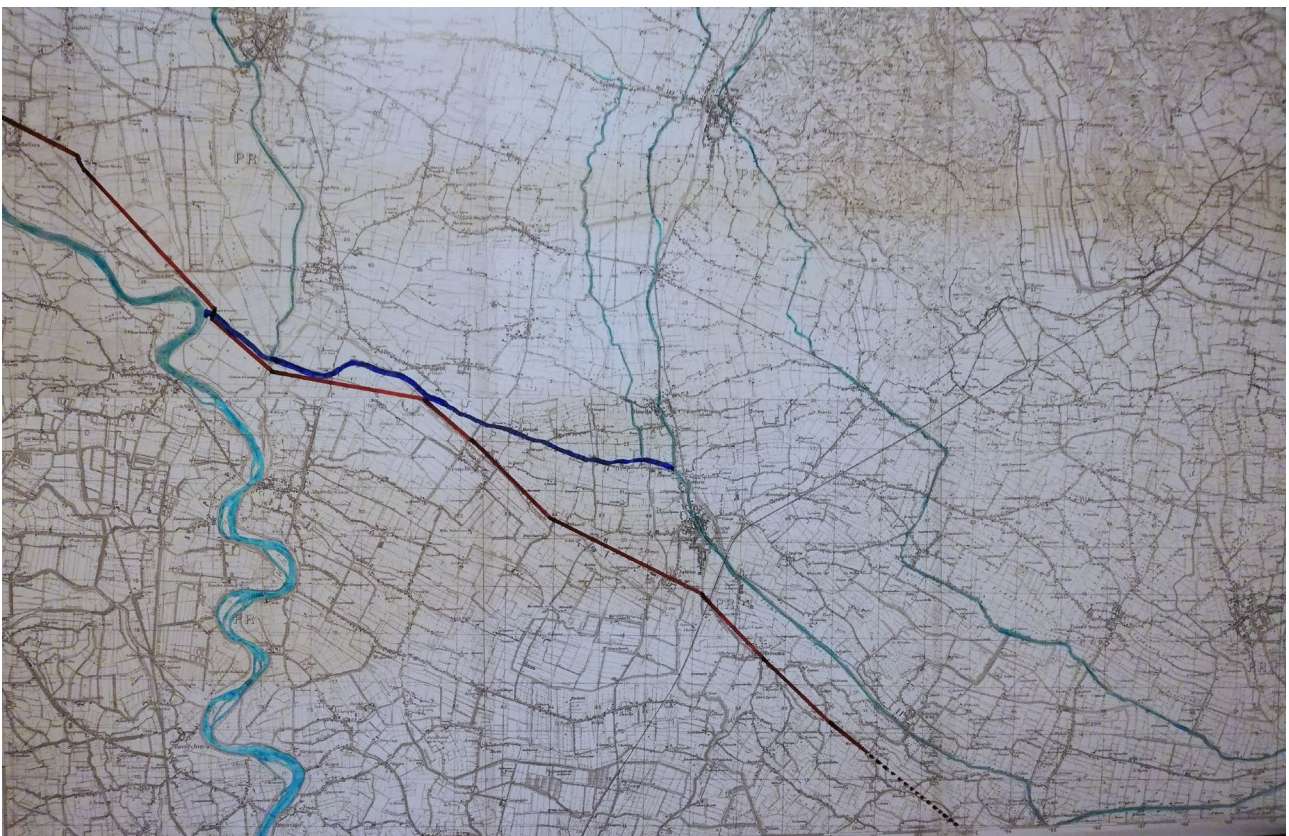


Fig. 20 – Ricostruzione della Via Porcilana nel tratto da Crosare a Belfiore con il primigenio ramo dell'Adige

## Considerazioni finali: il ponte sull'Adige

La prima considerazione che possiamo fare conseguentemente a questa analisi è che da questa ricostruzione risulterebbe che Lonigo, il luogo dove nei secoli successivi sorse il castello Calmano, assieme a Bagnolo dove era presente un villaggio (*vicus*) presumibilmente dove ora sorge Villa Pisani, sarebbero appartenuti al municipium di Este.

La seconda considerazione è che sembra qui verificata la identificazione che della centuriazione fa la Prof.ssa Pelà del Museo Nazionale di Este.

La terza considerazione riguarda la Porcilana: come si vede nella foto tratta dal Museo di Este (fig. 14) appare una via che unisce Montagnana con Verona, strada che sarebbe passata per Pressana, Veronella, Porcile e che sembra verificata nella mia ipotesi di centuriazione



Fig. 21 – Foto dell'attuale argine sotto il quale si troverebbe il ponte romano

L'eventuale presenza di questa strada in tempi romani doveva necessariamente oltrepassare l'Adige per raggiungere Porcile (ora Belfiore), il che ci porta alla nostra quarta considerazione: la presenza del ponte sull'Adige, che verrebbe a testimoniare il primo ramo del fiume allora ostruito.

Ritorniamo alla documentazione fornita dalla cartografia che segna un *Ponte vicentato* nell'ansa del fiume sopra Zerpa. La toponomastica indurrebbe a pensare che il territorio del Municipium di Vicetia si fosse propagato fino a qui, comprendendo quindi anche la zona di San Bonifacio, come cita il Mazzadi (il territorio vicentino penetrava come un cuneo tra il veronese e l'atestino).

Dall'indagine in loco si verifica un lungo argine che delimita un'area golenale sul quale corre oggi una pista ciclabile. Proprio in corrispondenza dell'ipotizzato ramo secco del fiume, la strada effettua una protuberanza che, a mio avviso, corrisponde con la schiena del ponte interrato. In quel luogo infatti il canale LEB attinge acqua dall'Adige, mediante tre idrovore elettrificate che passano sotto l'argine, che alimentano il canale secondo necessità.

La rientranza del fiume, nel sito in cui sono posizionate le idrovore, non è un'ansa come le altre, (come evidenziato nelle figg. 11 e 12) ma rappresenta l'unica rientranza naturale che fa appunto pensare ad un ramo del fiume a suo tempo ostruito. L'immagine satellitare, grazie ai mezzi tecnologici di cui oggi disponiamo, rende immediatamente l'idea.

Un rilievo quotato della zona da me effettuato dimostra che le dimensioni attuali dell'argine rispetto al fiume consentono una struttura di un ponte ad unica arcata, completamente interrata.

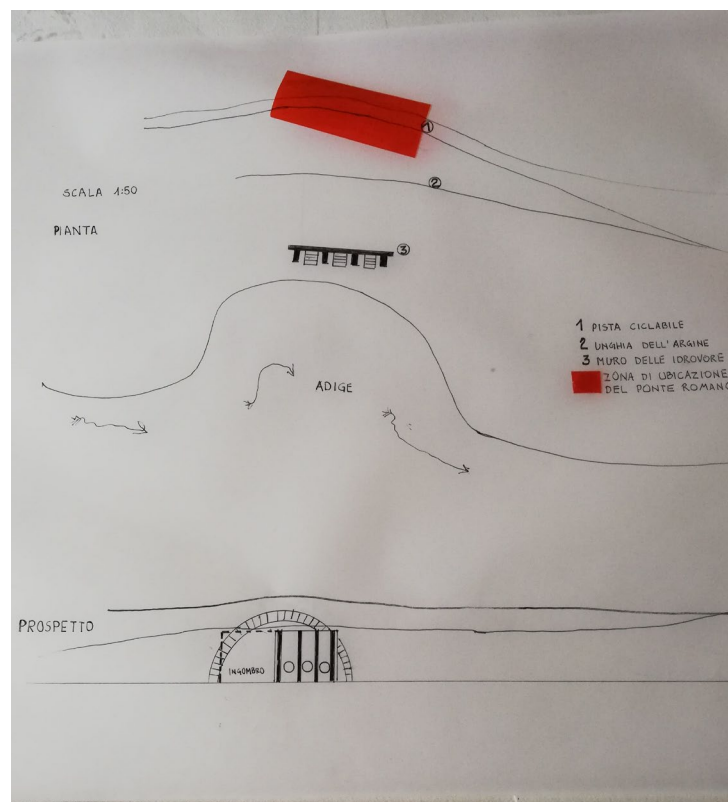


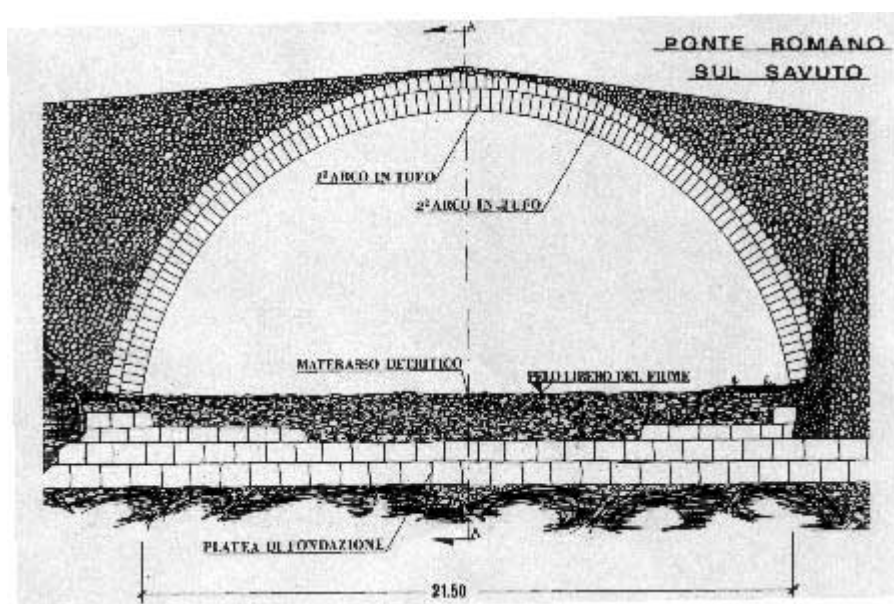
Fig. 22 – Schizzo del rilievo quotato



Un ponte del tipo di quello esistente sul fiume Savuto in Calabria (131 – 121 a.c.) qui riportato in disegno e foto, le cui dimensioni esatte sono da verificare mediante opere di scavo.



Ponte sul Savuto (II sec. D.C.)



Figg. 23 e 24 – Foto e disegno del ponte romano sul Savuto

Ricerche in loco, da effettuarsi ovviamente solo da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici, per appurare o meno la presenza del ponte, verrebbero a sciogliere ogni dubbio sulla effettiva centuriazione di questa parte del Veneto e la successiva trasformazione del territorio conseguente alla Rotta della Cucca.

Il ponte scomparso sull'Adige è la cerniera su cui ruotano tutte le ipotesi che ho fin qui trattato.

## Appendice



Foto 25 – Resti di strada romana ad Altino (Ve)

<b>Unità di lunghezza romane</b>			
<b>Unità romana</b>	<b>Latino</b>	<b>Piede</b>	<b>Sistema Metrico</b>
dito	digitus	1/16	1,85 cm
palmo	palmus	1/4	7,4 cm
piede	pes	1	29,6 cm
cubito (gomito)	cubitus	1,5	44,4 cm
passo	gradus	2,5	0,74 m
passo doppio	passus	5	1,48 m
pertica	pertica	10	2,96 m
atto	actus	120	35,52 m
stadio	stadium	625	185 m
miglio	miliarius	5000	1,48 km
lega	leuga	7500	2,22 km

<b>Unità di superficie romane</b>			
<b>Unità romana</b>	<b>Latino</b>	<b>Actus quadratus</b>	<b>Sistema Metrico</b>
piede quadrato	pes quadratus	1/14400	876,16 cm <sup>2</sup>
pertica quadrata	scripulum	1/144	8,7816 m <sup>2</sup>
-	actus minimus	1/30	42,2 m <sup>2</sup>
verga	clima	1/4	316,25 m <sup>2</sup>
atto quadrato	actus quadratus	1	1265 m <sup>2</sup>
iugero	iugerum	2	2530 m <sup>2</sup>
eredio	heredium	4	5060 m <sup>2</sup>
centuria	centuria	400	50,6 ha
quadruplici (salto)	saltus	1600	202,3 ha

<b>Larghezze stradali romane</b>			
<b>Unità romana</b>	<b>Latino</b>	<b>Piede</b>	<b>Sistema Metrico</b>
Decumano massimo	Decumanus max.	40	11,84 m.
Cardo massimo	Cardus maximus	20	5,92 m.
Limites quintarri	Limites quintarri	12	3,55 m.
Altre strade	Alia stratae	8	2,37



## Bibliografia

- Alexandratos Libera – “Studi sugli Agrimensori Romani: per un commento a Hyginus Maior” – Università degli Studi di Bologna AA. 2005/2006
- AA.VV. – “La preistoria e l’età romana nel territorio Sinistra Adige”. – Comune di Cologna Veneta, 1990
- AA.VV. – “Torri di Confine” – Associazione Ricercatori Documenti Storici – San Bonifacio, 2013
- AA.VV. – “Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto” – Panini Modena, 1984
- AA.VV. – “Verona e le sue strade” – Cierre Edizioni, 2019
- Baietti S. – “Le strade dell’Italia romana” – Touring Club Italiano, 2004
- Balista Claudio – “Il territorio cambia idrografia: la rotta della Cucca” – in Archeologia e idrografia del Veronese a cent’anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004) - 2005
- Benetti Aldo – “S. Margherita dei Lessini e le pievi della Postumia.” Verona 1976
- Bosio Luciano – “Itinerari e strade della Venetia romana” – Padova, 1970
- Bosio Luciano – “La centuriazione romana della X Regio”- in “Antichità altoadriatiche XXVIII” – Trieste, 1986
- Brogio Gian Pietro – “Paesaggi storici dei Colli Euganei e della pianura padovana tra età romana e medioevo” – in “Este, l’Adige e i Colli Euganei”, Mantova 2017
- Calzolari Mauro – “Una nota sul caso dell’Adige in età romana”, in “Etenim ille flos Italiae.” Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 2008
- Casella Luigi – “Lonigo. I nomi delle vie, delle strade e delle piazze” – 2011
- Ceram C.W. – “Civiltà sepolte” - Torino, 1963
- Da Schio A., Perin G., Trevisiol G. – “Scienza e poesia sui Berici” – Cart. Pederiva, 1987
- De Bon Alessio – “Storie e leggende della terra veneta”- Tip. Pasubio, Schio 1941
- Diacono Paolo – “Storia dei Longobardi” (a cura di Antonio Zanella) – Milano, 1991
- Fasolo Michele – “La via Egnatia I” – Roma, 2005
- Gros P., Torelli M. – “Storia dell’urbanistica. Il mondo romano” – Laterza, 1992
- Guerra Roberto – “Aniche popolazioni dell’Italia preromana” – Guide Aries, 1999
- Mazzadi Egidio – “Lonigo nella Storia” – Lonigo, 1989
- Petrucci Enrico – “Renovatio pavementum. Metodologia d’intervento per le antiche pavimentazioni stradali” – Franco Angeli, 2014
- Pirotta Silvano – “La via romana nella provincia di Milano”, in Storia della Mantovana n. 8/2014
- Rykwert Joseph – “L’idea di città”- Torino, 1981
- Sereni Emilio – “Storia del paesaggio agrario italiano”, Bari, 1984
- Soprana Claudio – “Arcole terra atestina”, Arcole, 2013

